

DOMANDE SULL'ANIMAZIONE E SULL'ANIMATORE

Collaborazione per la tesi di laurea di Nicoletta Traversa / IUAV di Venezia

1. Puoi definire il termine animazione? Se sì, come?

Posso dirti quello che l'animazione significa per me: il tentativo di raccontare un minuscolo pezzetto d'anima, una goccia infinitesimale che viene individuata e presa a fatica ma che poi, nel momento in cui si riversa sulla carta, si spande fino a diventare un lago o un piccolo mare. Ecco, l'animare per me non è l'arte di disegnare figure in movimento, ma la pazienza e l'ostinazione del voler dare forma a un sogno.

2. Chi è l'animatore? O meglio chi sei quando lo vuoi essere?

L'animatore è uno che più ragiona e più si convince di essere stupido e incapace e a quel punto non gli rimane che fare come il niño di Paolo Conte che si scansa per cedere il posto a Atahualpa, a chi sa fare davvero. Io so che c'è qualcosa più grande di me che sa raccontare meglio di me e allora lascio che mi attraversi il braccio e che sfoghi nella punta in grafite della matita o in quella di ferro della puntasecca. Quando disegno il cervello è mezzo addormentato, sogna.

3. Come costruisci l'animazione (fase mentale)

Mi viene un'idea che può avere la forma di un'immagine o di una parola. E' una fase molto semplice che è diventata complicata perché in questa epoca di immagini e di parole ce ne sono troppe e la maggior parte non servono a niente. Dunque si tratta di cercare in una discarica di immagini e parole o di aspettare che quelle giuste vengano in sogno. Quando ne ho trovata una buona la rovescio: l'immagine diventa parola o viceversa. Il disegno da solo non basta.

4. Da cosa trai spunto?

Una volta avuta l'idea so che anche il resto, tutta la storia, poi viene fuori: ci può volere un'ora o un anno ma questo non mi mette pensiero. Come dicevo mi lascio guidare, ragiono col petto: cerco immagini e parole legate alla prima, lascio che vengano fuori. In questi ultimi anni mi rendo conto di aver raccontato sempre le stesse cose: cani, case, alberi, partigiani e contadini. Evidentemente è quello che di più importante ho nel petto.

5. Che cosa si attiva dentro di te quando costruisci-pensi alla tua animazione?

Non ci ho mai pensato. Mi pare di ricordare che sono sempre altrove e che non mi va né di parlare né di ascoltare né di andare alla finestra a vedere il daino o il cinghiale. Pensare alla storia per me vuol dire entrare da sveglio dentro un sogno fatto di bianchi, neri, vuoti e silenzi; mi muovo dentro quel niente e devo stare attento perché quel che mi serve si fa vedere o sentire per un attimo e poi scompare e non torna.

6. Quanto parla di te l'animazione?

Non so dire. E ad essere sinceri non ho nemmeno tanta voglia di impararlo.

7. Quanto parla del tuo referente?

Io credo che l'animazione sia semplicemente un linguaggio che si racconta e si ascolta con l'anima. Parla di sogni e altre piccole cose, si rivolge a quei due o tre che quel giorno non hanno voglia né di parlare né di affacciarsi alla finestra.

8. Come, e perché scegli un particolare strumento-metodo per costruire la tua animazione?

Le immagini, i suoni e le parole si devono fondere e mischiare, hanno un senso se scorrono insieme, come un fiume, e arrivano a foce senza interruzioni. Per questo motivo lavoro in piano sequenza, con le carrellate e le metamorfosi.

9. Perché scegli il disegno piuttosto che la fotografia o il video per comunicare?

Io faccio animazione non perché so disegnare ma perché so stare sopra un progetto per anni, senza chiedere altro che poter disegnare in pace. Quel che ho davvero e da sempre è la pazienza: una volta che si è preso coscienza di quello che si ha il mestiere ti viene incontro scodinzolando.

10. Cosa può fare l'animazione rispetto al "cinema fotografico"?

Può fare il suo contrario: inventare, rovesciare, sintetizzare, mentire, prendersi in giro. L'animazione ha un senso se non scimmiotta il cinema dal vero e viceversa. Nel mio mestiere si riescono a fare cose che nell'altro cinema sono sempre un po' ridicole: sogno, disegno, poesia. E ogni volta che comincio un'animazione mi immagino che all'inizio compaia sempre la stessa scritta "Da una storia falsa".

11. Per te l'animazione è una categoria a se o una sottocategoria del cinema?

So bene come viene considerata l'animazione ma posso dire la mia. Alle spalle dell'animazione ci sono secoli di dipinti e di disegni, alle spalle del cinema dal vero poco più di niente, appena qualche anno di modesta fotografia. E poi: il cinema come tutti lo intendono si fa con le macchine e muove un numero incalcolabile di soldi e di interessi e di persone. Io invece faccio cinema a mani nude, con una matita e dei fogli di carta, da solo e senza soldi. Si fa cinema in maniera opposta ecco tutto.

12. Come credi che venga vista l'animazione da un fruitore comune?

L'animazione viene vista così come ci è sempre stata data in pasto: un prodotto per bambini che racconta storie semplici, con dei protagonisti belli e buoni che nel finale riescono finalmente a sbaragliare i nemici e a vincere le difficoltà.

13. Cosa vedi quando guardi un'animazione?

Un pezzetto d'anima, un sogno, un pensiero, di tanto in tanto una solitudine, un ritratto, un silenzio oppure niente. Delle volte non vedo niente.

14. Può l'animazione NON appartenere SOLO al regno della fantasia?

Mi viene voglia di guardare in alto e fischiettare. Io credo nell'anima e nella sua immortalità.

15. L'animazione può essere uno strumento per indagare e parlare della realtà?

Può essere quello che vuole ma continuo a pensare che l'animazione sia un'arte fatta di sogno e abbia un senso quando racconta quello che sa: l'invisibile, il sogno stesso.